

Destra, sinistra, centro: le paure e le speranze dei cattolici

ACHILLE ARDIGO*

Il punto di partenza non può non essere il terremoto elettorale e politico recente nel nostro Paese che ha soprattutto colpito l'insieme dei battezzati in qualche modo partecipi della vita di Chiesa. Tra i cattolici così grossolanamente intesi (attorno al 30% degli elettori) c'è stato con le ultime elezioni il passaggio drastico *dal mito dell'unità politica dei cattolici alla massima diaspora, specie verso destra*, ma anche diaspora al centro e alla sinistra. Frammentazione e dispersione sono state, tra i cattolici, forse più accentuate che nel mondo della sinistra marxista o ex marxista.

I nostri amici contributori qui invitati non rappresentano certo tutta la diaspora; prevalgono in loro le posizioni di centro verso sinistra. Non so se, tra i numerosi interventori previsti dopo, ci siano tutte le posizioni politiche di centro e di sinistra in cui i cattolici si sono di recente riconosciuti: i pattisti, i cristiano sociali, altri in Ad e nel Pds, oltre che Rete e sinistra PP.

Un merito li accomuna: la loro convinta difesa della laicità del far politica democratica di credenti, in tempi di rivalutazione della Vandea.

In alcuni di loro c'è stato l'impegno di avere tra i primi affermato che il centro sinceramente democratico, non poteva essere una variabile transitoria della politica italiana.

Vorrei lasciare subito loro la parola, raccomandando il controllo dei tempi e proponendo solo due domande:

1) perchè tra i cattolici è ancora così forte la paura del fattore K e così debole la paura del fattore P, come paganesimo consumista?

2) perchè tra i cattolici democraticamente impegnati dal centro verso sinistra, c'è paura, dopo le batoste subite, di fare un adeguato esame di coscienza?

I quattro limiti dei cattolici italiani

Io non chiedo alcuna auto-flagellazione ma affermo che non ci sarà speranza di uscire fuori dalla notte o dall'oscuro crepuscolo odierno se i cattolici più aperti avranno paura di fare un profondo esame di coscienza dei limiti culturali e delle insufficienze dimostrate nelle nostre prassi politiche recenti. Esame di coscienza che non esclude i meriti.

Quali limiti, quali insufficienze, da mettere a nudo per le opportune correzioni?

A mio avviso ve ne sono quattro:

a) *il riduzionismo dell'ingegneria costituzionale ed elettorale*; la politica che si riduce alle riforme elettorali ed istituzionali.

Credo che sia giunto il momento di fare un esame di coscienza delle troppe illusioni coltivate di ridurre la politica, di poter risolvere i maggiori problemi politici, soprattutto col riformismo dei referendum e delle riforme istituzionali;

b) *il moralismo come strumento di azione politica di prevalente denuncia*. E' un limite che può essere visto come l'altra faccia della meritoria politica contro Tangentopoli ma è limite in quanto non avverte le radici profonde, teologiche, del caos etico, del male, che hanno dimensioni non solo esterne, organizzatorie, ma interne a ciascuno;

c) *il politichese che scarta ogni attenzione diretta della politica agli interessi elementari della gente, specie di quella meno favorita*, ma anche del ceto medio in declino economico, per ridurre tutta la politica al tema delle alleanze e della cucina parlamentare. La furbizia di Berlusconi con i suoi quasi quotidiani sondaggi di opinione è consistita ed è in ciò: nel contrapporre ai discorsi politici da addetti ai lavori la *politica del superkaraoke*.

Dobbiamo collegare al crescente divario tra politichese e superkaraoke il fatto doloroso che moltitudini di giovani sono stati conquistati da Forza Italia, agli scenari del successo consumistico e mass mediale, non privo di razzismo, con il conseguente allontanamento della democrazia partecipata e dalle stesse battaglie ecologiche.

Bisogna ripartire nella politica, dalla società civile che è anche la società degli interessi elementari diffusi (fiscalità, lavoro, istruzione e ricerca, pensioni, sanità, solidarietà, casa, famiglia, anche pensando che una politica per la famiglia e per la vita non può essere dissociata da un femminismo cattolico che oggi non ha chi lo coltivi);

d) *il limite dell'accontentarsi della testimonianza elitaria, della rassegnazione ad essere "eterni perdenti"*, perchè non disponibili al rischio e alla sofferenza della *seria imprenditorialità politica* con personale ispirazione di fede, nel reale mondo degli interessi e dei valori. Gli amici relatori della bella tavola

rotonda su "cristianesimo e democrazia" ci hanno messo in guardia, giovedì pomeriggio, specie rivisitando Bonhoeffer, nei confronti del vizio morale delle anime belle; e ciò fino al punto, per me arduo, di rivalutare il tema bonhoefferiano del "valore etico del successo".

Chiudo con la speranza che il *forum* che ora inizia sia davvero l'inizio del necessario esame di coscienza per poi gettarsi verso un rinnovato impegno politico e sociale, lavorando in vista dell'alba.

LE SFIDE PER LA DEMOCRAZIA

GIOVANNI COLOMBO

Le tre cose belle che salvo di questi anni vissuti in maniera così passionale ed impetuosa sono:

- 1) la necessità della rottura. Quando la politica ruba e lascia rubare, uccide e lascia uccidere non c'è altra possibilità che la rottura, l'indignazione, la presa di distanza con le parole forti che sono necessarie in casi del genere.
- 2) la legalità come scudo, come vero potere dei senza potere. La legge serve prima di tutto per i cittadini senza qualità che non hanno padrini né in cielo né in terra.
- 3) La possibilità dei cattolici di dividersi politicamente. De Gasperi diceva che se i cattolici non si fossero divisi tra quelli che guardano a destra e i cattolici laburisti sarebbe stato un disastro. Noi stiamo vivendo questa fase ed è una grande conquista.

Quali sono i limiti? Tra i tanti ne accenno due:

- a) la mancanza di una sana imprenditorialità politica. Noi abbiamo pensato che bastasse la forza della testimonianza di alcune figure per diventare forza di governo mentre bisogna attrezzarsi per avere una proposta in cui i valori non siano solo declamati ma prendano carne ed incrocino gli interessi. Noi, a Milano, abbiamo dimenticato che vuol dire interloquire con i commercianti, abbiamo snobbato gli imprenditori, presi da un'ansia di pulizia fino alle estreme conseguenze e poi queste cose le abbiamo pagate perché la politica è mediazione tra interessi e valori.
- b) un deficit di abiti virtuosi. Anche noi siamo stati preda del narcisismo imperante, dello psicologismo; anche noi siamo diventati tattici oltre misura, ma poi i tattici diventano furbastri, incapaci di proporsi in maniera credibile all'elettorato.

Siamo stati troppo poco duri con noi stessi.

Guardiamo al futuro e ripartiamo con l'obiettivo di creare una sana imprenditoria politica. Nella situazione attuale lo scontro avviene sulla nostra costituzione, il cuore ideologico della nostra vita politica, sull'articolo 2 e 3 della costituzione dove è detto che bisogna partire dalla persona, libera, con i suoi diritti inviolabili, con i suoi doveri inderogabili di solidarietà; che lo Stato non è un nemico ma una presenza necessaria per garantire uguaglianza e giustizia; che la politica è un'attività di milioni di cittadini per trasformare il mondo e per portarlo a quote più elevate di libertà e solidarietà. Oggi invece noi abbiamo non la persona ma l'individuo, la monade, il navigatore solitario incapace di una navigazione collettiva; la politica è la delega a chi promette di perpetuare il benessere diffuso almeno nei due terzi della popolazione. Su questo sfondo ci sono tre nodi che stanno venendo al pettine:

- 1) il conflitto di interessi tra il Berlusconi politico e il Berlusconi imprenditore, tenendo presente che egli incarna la concezione megalomane di un potere che si pensa sganciato da altri contropoteri;
- 2) il nodo dello scontro tra statalismo e liberismo che attualmente vede contrapposti Alleanza Nazionale, che ha raccolto il voto del pubblico impiego, e la Lega che voleva innanzitutto fare privatizzazioni a Milano, dove non ne ha fatta neanche una dopo un anno e due mesi. Il dibattito tra privatizzazione e liberismo rivela la grande questione del nostro paese: fare privatizzazione per aumentare i soggetti economico-finanziari; lo scontro dello scorso anno tra Prodi e Cuccia fu proprio su questo. Fin quando avremo una struttura feudale come Mediobanca, una sorta di confessionale dove tutti arrivano a portare i loro libri una specie di luogo di tortura dove a chi non rispetta i compiti dati dal grande vecchio viene staccato l'ossigeno, noi saremo un paese medioevale.
- 3) la giustizia concessa in cambio di consenso. La maggioranza nonostante gli autogol ha ancora molta acqua in cui navigare, perché interpreta le nuove categorie. Alleanza Nazionale non è una frangia facilmente emarginabile anzi è la più organizzata ed ha il leader più emergente. D'altra parte dopo il Berlusconi uno è pronto il Berlusconi bis poiché il Ppi ha fatto la scelta strategica di guardare a destra con Buttiglione e Ruini. Il Pds ricomincia da D'Alema che più degli altri ha difeso il partito e non intende volgersi verso il partito democratico escludendo un'altra fase di transizione. Ad si è sbriciolata ed è finita a fare la nuova sinistra indipendente. La Rete è oggi una realtà siciliana e i Verdi sono chiusi nella loro appartenenza e rinvigoriti dalle ultime europee.

Noi ci troviamo fuori dai recinti di partito perché il Pds non è e non è stato la nostra storia. Con il Pds bisogna essere seri perché tutti vogliono dargli lezioni e non tengono presente che ha il 20% dei consensi, una propria storia, un proprio orgoglio, propri uomini ed un proprio apparato. D'altra parte noi

siamo totalmente antitetici a Buttiglione e voglio dire all'amico Orlando che Buttiglione non è il nuovo Moro, è il nuovo Andreotti, il cardinale di curia che tratterà con il Pds, anche con il demonio per portare tutti a servire il suo progetto che è progetto di potere e di conservazione. Io credo che bisogna fare opposizione informando i cittadini perchè solo così potranno reagire anche al decreto Biondi; l'opposizione deve giocare d'anticipo su tutta una serie di temi, presentare proposte di governo sull'antitrust, sull'informazione, sulla giustizia. Bisogna combattere palmo a palmo per prendere le città e dimostrare lì che siamo bravi a governare. Senza questa dimostrazione non ce la faremo a dare credibilità alla nostra proposta a livello nazionale. Nelle prossime amministrative noi ci saremo perchè abbiamo capito che le persone sono più importanti degli strumenti, perchè siamo vivi ed attaccati alle nostre radici e ai nostri santi e ci saremo almeno fino al 2050 e faremo tutte le campagne elettorali. Noi andiamo avanti con questa intransigenza e con la forza che il Signore ci darà. C'è un salmo che dice «*Signore tu ci doni la forza di un bufalo*». Noi ci saremo, con la forza di un bufalo, oggi, domani, fino al 2050.

ALLEANZE DA RICERCARE

FEDERICO MIONI

Sarò breve nell'esprimere i limiti del Ppi: la lentezza del processo costituente, l'incertezza nell'espellere non solo statutariamente certi personaggi, l'errore di Martinazzoli di andare dalla sera alla mattina ad Orzinovi. Non considero un errore essere schierati al centro, pur dichiarandomi nel modo più esplicito possibile per un centro sinistra che possa e che debba coinvolgere anche il Pds ad una serie di condizioni, la prima è un divorzio irreversibile da Rifondazione Comunista, perchè non si può parlare di Rifondazione come se fosse l'anima profetica del polo post comunista. Mi pronuncerò, quindi, su destra e sinistra, tenendo presente di aver scelto il Partito Popolare per fare emergere una situazione concreta su cui veicolare una frattura interna al partito. Buttiglione punta strategicamente a destra e avendo visto il congresso manifesto la mia inquietudine per il personale politico che si è riciclato dietro lui.

La logica binaria destra o sinistra, centro destra o centro sinistra, a livello "filosofico generale" ha spiazzato alcune delle forze migliori della sinistra ed ha impedito di capire che era necessario non considerare il centro una anomalia storica.

Sono due le ragioni per cui il modello binario non ha funzionato:

- 1) *L'opacità*. In Italia c'erano e ci sono elementi torbidi. Non si poteva presumere di arrivare acrobaticamente al bipolarismo dopo cinquant'anni di proporzionale, soprattutto con la presenza nella politica italiana di fattori pesanti come An che non è altro che la versione gattopardesca del Msi e con Rifondazione Comunista. Quando Berlusconi ha detto che sarebbe sceso in campo perchè la Patria era in pericolo, una popolazione intelligente avrebbe sorriso, niente di più, invece è riuscito ad aggregare. Anche il comportamento del Ppi è stato dettato dalla necessità di costruire tatticamente una soluzione di approdo del centro sinistra. E' stato necessario per drenare i voti a destra. O si fanno i conti con l'elettorato oppure la sinistra in questo paese non vincerà mai.
- 2) *L'inerzia*. C'è inerzia nelle società occidentali dove non credo ci sia un'oscillazione semplice tra fasi riformatrici e conservatrici. Questo può verificarsi solo in certi scenari maturi dell'occidente e del nord America altrimenti ci sono lunghe fasi di letargo moderato, di normalizzazione in senso non deteriore, di accondiscendenza a qualche fiammata riformatrice. Pensiamo a quella che è stata l'esperienza più evocativa di un blocco riformatore che va al potere: l'elezione di Kennedy. Tre lezioni nascono da questo evento che, ovviamente declinate, possono servire ai nostri giorni:
 - 1) Bisogna fare un'alleanza con i moderati. Kennedy vinse perchè diede la vice presidenza a Johnson, texano conservatore. Il Ppi non aspira ad essere l'equivalente di Johnson ma è un modo per dire che per vincere le elezioni servono dei terrapieni moderati.
 - 2) Bisogna fare i conti con quelli che prima di te hanno fatto le battaglie. Sono da creare quindi rapporti con certi settori più progressisti sul piano politico.
 - 3) Bisogna cogliere l'attimo della fiammata riformatrice. Il '94 non è il '93 e bisogna aspettare che il '95 sia diverso dal '94. Se non faremo i conti con queste variabili continueremo a ragionare in termini astratti.

La vera divisione a livello di cultura politica in Europa è fra coloro che pensano che di fronte a meccanismi così tumultuosi si possa galleggiare sulla crisi, favorendo i gruppi più forti; e chi pensa di poter trovare un modulo riformista meno arrogante di quelli della socialdemocrazia classica. Quello che manca a questo paese è una cultura di centro sinistra. Bisogna trovare un'area di confronto comune che consenta un bagno di laicità alla socialdemocrazia e consenta una riattualizzazione di concetti sempre validi, come il bene comune, interpretati non come strumento teorico ma come riferimento valoriale che non può mancare. Quale è oggi la cultura che ha sconfitto sia i popolari sia la sinistra? Il liberismo di un certo tipo di scuola che ha avuto spazio politico sui quotidiani ed ha fiancheggiato il riformismo di Craxi come sostegno culturale. Allora noi dobbiamo porci come laboratorio di tipo culturale che faccia

esperienza politica già con le amministrative, chiedendo noi dentro il Ppi una tendenziale alleanza con la sinistra. In secondo luogo dobbiamo renderci conto che in Italia non passerà un indistinto centro sinistra ma una sinistra quasi completa rispetto allo spettro attuale, tranne Rifondazione Comunista, e un centro coinvolto in quanto centro e non in quanto singoli esponenti.

"Le grandi cose non hanno grandi inizi". Noi dobbiamo fare una scelta chiara fin da ora ma ci vorrà una costruzione paziente e graduale. In questo modo diventeremo una alternativa e non continueremo a restare in un'ipotesi velleitaria.

ELEMENTI PER UN DISCERNIMENTO

FRANCO MONACO

Vorrei attenermi al tema ispirandomi a quel "discernimento sapienziale" di cui Dossetti ci è maestro; "discernimento sapienziale" che considera i processi collettivi e dunque storico politici ma lo fa con l'occhio puntato alle dinamiche profonde della coscienza, alle qualità etiche della convivenza. Vi proporrò cinque osservazioni che partono da profili prepolitici e metapolitici per poi approdare a rilievi più genuinamente politici.

- 1) custodire la differenza evangelica all'interno dei processi. L'omologazione delle paure e delle speranze dei cattolici sulle paure e sulle speranze correnti, l'eclissi della differenza evangelica, la cancellazione di quel paradosso di cui ci è maestra la lettera di Diogneto sono la radice di un'inclinazione al moderatismo cattolico ed anche la radice di questa vistosa deriva a destra. All'appannamento della dimensione escatologica della vita cristiana corrisponde una caduta dell'etica della responsabilità. Un certo irenismo cattolico di tipo conciliare tende a stemperare la croce nell'esperienza cristiana determinando una riduzione immanentistica del cristianesimo, senza spina dorsale e senza più il senso vivo dei contrasti. Nel custodire la differenza evangelica non deve però affiorare la tentazione di una sorta di elitario, un po' orgoglioso, intellettualistico arroccamento perchè la figura del paradosso è coesistenziale alla figura della mediazione, all'interno di una genuina esperienza cristiana. Il primato dell'evangelizzazione non lo si può aggirare e il suo smacco lo portiamo con noi nella vita politica.
- 2) riabilitare le differenze politiche tra cristiani e chiamarle con i loro nomi. Nella comunità cristiana la paura e la conseguente rimozione del conflitto politico intracattolico sono ancora operanti. Esponenti del clerico-moderato

tismo che poi hanno vinto il congresso, naturalmente di destra, non disdegnano strumentali aperture a sinistra, il che peraltro è in perfetta coerenza con la loro tradizione per lo più indifferente alle forme del politico e ai suoi attori con i quali di volta in volta costruiscono rapporti puramente strumentali perchè non riconoscono dignità etica autonoma alla sfera politica. Genuini esponenti del cattolicesimo democratico, costretti a dissimulare le proprie preferenze, risultano per forza perdenti perchè oppongono ad una posizione politica massimamente realista al limite del tatticismo e della spregiudicatezza, un'opposizione massimamente impolitica, testimoniale. Decisamente più confessionale il partito popolare con il suo approdo con una sdegnosa equidistanza dalla destra e dalla sinistra, a volte oggettivamente irresponsabile perchè non è vero che il giudizio etico-politico sui cosiddetti estremi possa essere pacificamente omologato. Dando il loro nome alle differenze politiche, chiamando destra la destra, centro il centro, sinistra la sinistra forse si potrebbero moderare anche i giudizi di timbro morale sulle persone. Io non so se Buttiglione sia uomo di potere, sicuramente è uomo di destra. Io non so se Martinazzoli sia un codardo - come dice la Bindi - ma è di certo un cattolico liberale e moderato. Se le cose non si chiamano con il loro nome inevitabilmente il giudizio degenera e forse anche il costume.

- 3) Cosa c'è alla radice della differenza tra i cristiani? Due scuole di pensiero, due filosofie della storia, due teologie che si divaricano d'avanti ad una serie di interrogativi che io ho provato a formulare: quali sono i terminali politici del secolarismo? da quali versanti politici vengono le minacce più insidiose alla qualità etica della convivenza?
Ecco dunque la querelle intorno al centro.
- 4) Smascherare gli equivoci a proposito del centro. Non è vero che il centro è un luogo inabitabile, il terreno neutro della competizione però non è neanche a priori e per definizione il luogo della virtù. Non è sufficiente teorizzare il centro come luogo in cui, per definizione, si produce la sintesi armonica dell'anima di verità estremizzata dai poli estremi. Se il centro ha delle buone ragioni le documenti, le elabori ed infine le esibisca. Bisogna operare una considerazione più puntuale di che cosa sono gli estremi e poi dichiarare le proprie ragioni e le proprie differenze.
- 5) Un approccio pragmatico ma non avaloriale al problema politico da parte dei cristiani. Non avaloriale in quanto guidato da un'accurata disamina dei programmi e delle opzioni di valore che hanno ispirato i programmi stessi. Pragmatico in quanto capace di disegnare gli schieramenti e poi collocarsi. E' sacrosanto che il problema dell'identità venga prima di quello delle alleanze, ammesso che questo non sia un alibi esorcistico per non fare i conti con la dinamica del sistema. Il mio approccio pragmatico ma non avalo-

riale al problema politico mi conduce a dire che è improbabile un disegno terzoforzista visto che la tradizione liberale, sia laica che cattolica, è sempre stata di minoranza. Dal punto di vista dell'identità infine mi parrebbe mortificante un disegno terzoforzista che veda i cattolici quasi di necessità dislocati al centro.

LA TERRA PROMESSA DELLA DEMOCRAZIA COMPIUTA

GIORGIO TONINI

All'immagine dossettiana della notte, preferisco quella della nebbia, usata dal cardinal Martini. Non siamo precipitati nella notte di un regime, anche se il pericolo che ciò accada esiste. Il compito che sta davanti a noi, almeno per ora, è quello di organizzare l'opposizione, non la resistenza. L'opposizione è meno eroica della resistenza, ma può essere più difficile, soprattutto quando attorno a noi c'è la nebbia di una situazione politica, ma anche economica e sociale, morale e civile, estremamente confusa.

Siamo usciti dalla schiavitù, ma lunga è ancora la strada che ci separa dalla Terra promessa, tanto lunga che, qua e là, tra gli spiriti più deboli, già comincia a serpeggiare il rimpianto per le cipolle del Faraone. La schiavitù dalla quale siamo usciti è il regime della corruzione, la degenerazione estrema di quella che Scoppola ha chiamato la "repubblica dei partiti". Ma il Faraone, coi suoi carri, i suoi cavalli, i suoi cavalieri, è ancora dietro di noi. Il vero pericolo che corriamo non è infatti l'eversione, ma la restaurazione. C'è il rischio di una ennesima, clamorosa riedizione del gattopardismo nazionale, per il quale è necessario ogni tanto che tutto cambi, perchè tutto possa restare com'è.

La terra promessa è ancora lontana.

E pensare che, per noi cattolici democratici, la "terra promessa" - beninteso, la "terra promessa" secolare - è un obiettivo modesto: non è il Regno di Dio sulla terra - idea impossibile e blasfema, madre di tutti i totalitarismi - ma la democrazia compiuta, la normalità democratica.

Un obiettivo modesto: nulla a che vedere con le utopie palingenetiche che hanno sconvolto il nostro secolo. Ma un obiettivo ambizioso, terribilmente arduo, sempre lontano, ogni volta che l'Italia sembra sul punto di raggiungerlo.

Eppure, tutto ciò che accade ci dice che la riforma democratica, così faticosa e difficile, è anche la vera urgenza del nostro Paese.

E' a questa urgenza, alla riforma democratica, che vorremmo vedere applicato il grande serbatoio di energie morali che ancora contraddistingue il cosiddetto mondo cattolico.

Che invece si attarda e si dilania nella contemplazione della propria identità astratta, dimenticando che il chicco che non muore non dà frutto; o è tentato dallo scambio mercantile tra consenso al potere e vantaggi alle opere cattoliche, riaprendo ai mercanti le porte del tempio; o si appaga di uno sterile profetismo, tanto massimalista, quanto impotente, che pretende di separare prima del tempo il grano dalla zizzania.

Manca, o è ancora troppo debole, nel nostro paese, una presenza, culturale prima ancora che politica, che punti a fare della grande tradizione del movimento cattolico italiano uno dei principali promotori e sostenitori della difficile ma necessaria riforma democratica del nostro Paese.

Per un bipolarismo virtuoso

Per portare a compimento la riforma democratica è necessario un impegno su tre versanti.

Il versante istituzionale, anzitutto. Noi dobbiamo difendere la Costituzione, ma l'unico modo per difenderla è riformarla. E noi dobbiamo assumere l'iniziativa di una proposta organica di revisione della Costituzione e, più generalmente, di riassetto dell'equilibrio tra i poteri.

L'obiettivo deve essere duplice. Da un lato, dobbiamo operare per rafforzare il potere politico. Una società nella quale il potere politico è frantumato e disperso, non è una società democratica. Contemporaneamente, si deve tuttavia operare per impedire, o almeno limitare fortemente, le incursioni degli altri poteri nel potere politico. Un potere politico più forte, ma non protetto, può infatti divenire appetibile per gli altri poteri e quindi trasformarsi in un formidabile acceleratore di concentrazione, anzichè di democratizzazione del potere.

La riforma democratica in Italia attende ancora di essere compiuta si sostanzia quindi di una serie di interventi volti, per un verso, a rendere più diretta e lineare l'investitura e più efficace l'azione del governo; per altro verso, a rafforzare i poteri di garanzia e le garanzie contro la concentrazione del potere. Tradurre in un pacchetto di norme questi orientamenti è, a mio modo di vedere, l'unica strada per difender davvero lo spirito della nostra Costituzione. Saremo capaci di farlo?

Ma la riforma democratica di cui il Paese ha bisogno non è solo ingegneria costituzionale, pure indispensabile. E' anche evoluzione dello scenario politico in una direzione coerente con i principi di una democrazia dell'alternan-

za. Una democrazia dell'alternanza è tale se si verificano due condizioni: la polarizzazione delle forze politiche e la loro convergenza verso il centro. In altre parole: è necessario che si formino due (due, non sette) poli politico-programmatici, coesi anche se variopinti al loro interno; ed è necessario che la leadership di entrambi i poli sia in mano alle mezze-ali e non alle estreme.

Questa situazione, nel nostro Paese, ancora non c'è. Ed è anche per questo che ancora non siamo nella democrazia dell'alternanza. Impegnarsi per un bipolarismo virtuoso significa fare i conti con i due, simmetrici, vizi dell'attuale quadro politico, per come esso si è presentato alle elezioni politiche del 27 marzo scorso: l'immobilismo isolazionista del centro e lo sbilanciamento sulle estreme dei due poli di destra e di sinistra. Se il centro non si articola in un centro-destra e in un centro-sinistra resta sterile e anzi dannoso, perchè incentiva lo spostamento sulle estreme del baricentro della destra e della sinistra. Se invece il centro riuscirà ad articolarsi, potrà permeare di sé, della sua affidabilità democratica e della sua cultura di governo, entrambi i poli, ponendo le premesse di un bipolarismo virtuoso e quindi di una democrazia compiuta.

Attraversare il deserto

Tradizionalmente, la stragrande maggioranza dei cattolici, e in particolare di quelli organizzati, si è collocata politicamente al centro. Il rifiuto di una articolazione virtuosa del centro e del movimento cattolico ha portato ad una sua pernicioso erosione per diaspora. Si sono così sommati i costi dell'unità politica al centro (cioè l'inerzia, l'attitudine compromissoria alternata alla rissosità interna) e quelli della diaspora, ossia la subalternità, quando non l'insignificanza.

Abbiamo così una minoranza corposa di cattolici arroccati al centro, peraltro in sempiterna polemica tra loro e di fatto immobili, come l'asino di Buridano. E tante minoranze disperse di cattolici, quali a destra, quali a sinistra, ridotte a lillipuziani dei rispettivi poli. E' quindi urgente dividere il centro cattolico e riaggregare i cattolici sparsi nei due poli, attorno ad un'anima cattolico-moderata, che nutra l'ambizione di orientare positivamente il nascente polo di centro-destra e ad un'anima cattolico-democratica, che possa giocare un ruolo di primo piano nella costruzione di una sinistra riformista e moderna.

Tutto ciò è considerato da molti illuministico e astratto. Ma quali alternative abbiamo? E poi, non è questo lo schema che funziona in tutta Europa? Non è forse il democratico cristiano Helmut Kohl il modello di un moderatismo capace di guidare in modo intelligente e coraggioso la più grande democrazia industriale europea? E non è forse il socialista cristiano Jacques Delors il protagonista di una travagliata ma creativa stagione di costruzione europea e

forse, speriamo, il successore di Mitterand alla guida della Repubblica francese?

Perchè allora non possiamo nutrire l'ambizione di far germogliare, dal ceppo del movimento cattolico italiano, due formazioni che possano portare un po' di Kohl nella brutta destra italiana e un po' di Delors nella disastrosa sinistra del nostro Paese? Non era questo, del resto, il sogno di Alcide De Gasperi? Il sogno, confidato al suo amico Bonomelli, che non fosse lontano il giorno, in cui i cattolici potessero sul terreno politico separare pacificamente le forze, fra cattolici conservatori e un movimento più ardito di azione sociale che egli chiamava laburismo cattolico? Sarebbe questo il modo, non solo per dare forza e spessore alla presenza politica dei cattolici italiani, ma anche per ricostruire, sulle ceneri dell'unità politica, una superiore unità civile e morale che possa rappresentare un punto di riferimento per tutto il Paese.

E' questa la terza condizione per uscire dalla nebbia e raggiungere la Terra promessa della democrazia compiuta. La riforma democratica è riforma delle istituzioni, ristrutturazione del panorama politico, ma è anche riforma intellettuale e morale, culturale e civile. Ha ragione Romano Prodi: abbiamo bisogno di un programma. Ma un programma di governo non è la lista della spesa. E' un patto sociale basato sulla riscoperta del valore di un destino comune, in nome del quale ciascuno sappia trovare lo spazio del proprio contributo. Non avremo mai un programma adeguato all'obiettivo impegnativo di risanare lo Stato, di rilanciare lo sviluppo nell'equità, in breve di ricostruire il Paese, se non saremo capaci di parlare al Paese, di parlare a noi stessi in termini di verità.

Ricostruire il Paese è come attraversare il deserto: è un Esodo, non una passeggiata. Peccato che quando noi, in campagna elettorale, dicevamo che non c'era un dividendo da ricostruire, ma una colletta da organizzare, il popolo abbia preferito il vitello d'oro di chi prometteva risposte facili a problemi difficili.

L'amara esperienza del trionfo della demagogia televisiva deve farci riflettere sull'importanza di un lavoro in profondità. Che non vuol dire solo cenacoli ristretti, catacombe e tempi lunghi, ma anche segnali forti, la predicazione dai tetti di una cultura della cittadinanza, che poi altro non è che un nuovo senso della moralità civile, una declinazione pubblica dell'etica della responsabilità.

Ricordate la frase di Aldo Moro? Stava su tutti i manifesti in quei terribili giorni del 1978: «Questo paese non si salverà e la stagione dei diritti si rivelerà effimera, se non nascerà in Italia un nuovo senso del dovere». Questa dovrebbe essere la speranza dei cattolici democratici.

Questa è la mia speranza. ■

DA DOVE RICOMINCIARE?

LUIGI VIVIANI

La situazione attuale dei cattolici in politica risente profondamente della crisi indicata da Dossetti con la metafora della notte. Non si devono cercare soluzioni d'aggiustamento di breve durata ma dobbiamo fare i conti fino in fondo con la realtà. Noi liquidiamo con troppa facilità la fase precedente della storia della nostra Repubblica in un giudizio pesantissimo sul suo sbocco finale: la caduta verticale dell'etica pubblica, trascurando però che questo è il punto d'arrivo di un processo iniziato in precedenza. E' evidente che la crisi dell'efficacia e della qualità della politica del nostro paese affonda le sue radici proprio nei problemi che attengono all'ispirazione cristiana. La prima Repubblica con tutti i suoi guasti ha però consentito alcune conquiste che vanno riconosciute in una più pacata sede storica: la nascita della democrazia, la costituzione, lo sviluppo economico.

Il limite più grave consiste nella sconfitta sul fronte della modernizzazione culturale. L'azione politica guidata in larga parte dai cattolici ha creato sviluppo, stabilità sociale ma non è stata in grado di creare una cultura e un'identità tale da dominare e governare questo processo di sviluppo verso una convivenza di qualità diversa. C'è bisogno allora di un lungo lavoro di ricostruzione che deve partire da alcuni elementi di verità:

- 1) il rapporto con questo governo, con il polo che lo sostiene, con la cultura e la prassi politica che lo caratterizza. Il problema non è tanto trovarsi di fronte ad un governo di centro destra, legittimo in una democrazia dell'alternanza, quanto trovarsi di fronte ad un governo dove le forze politiche che lo sostengono sono per concezione e prassi della politica radicalmente antitetiche alla concezione e alla prassi della politica che abbiamo noi, per il modello di democrazia che propongono e con una certa aggressività stanno cercando di costruire, per gli interessi che rappresentano e per come li rappresentano. In questi primi cento giorni di governo si sta dilapidando in maniera del tutto irresponsabile un patrimonio importantissimo di responsabilità sociale e di solidarietà che le forze sociali avevano costruito e che aveva rappresentato un punto di tenuta nel momento di crisi più acuta della vita del paese.
- 2) il rapporto con il Pds e in generale con la sinistra. Si dice con grande soddisfazione che il comunismo è finito tuttavia sono rimasti gli anticomunisti. Questa è una contraddizione dovuta alla vischiosità delle opinioni politiche presenti nel nostro paese e noi abbiamo l'obbligo morale di operare un chiarimento in questo campo. E' un equivoco spesso usato per strumenta-

lizzare il voto cattolico in operazioni che non hanno nulla a che vedere con l'ispirazione cristiana.

- 3) Nella scelta dei candidati e nei programmi non dobbiamo assumere un atteggiamento difensivo e sostanzialmente subalterno ai valori che nell'opinione pubblica sono vincenti e prevalenti. Ho visto programmi e candidati scelti con criteri di giudizio e di proposta politica che in qualche modo rincorrevano questa maggioranza sul suo stesso terreno. Per esempio, avere un imprenditore in lista era una carta vincente assecondando l'alone mitico con cui certa cultura vorrebbe circondare questa figura. Bisogna quindi fare i conti con un governo del paese che va nettamente contro di noi; puntiamo a costruire alleanze vaste e trasversali, alternative all'attuale maggioranza, partendo dai problemi concreti in tempi rapidi.

Le ultime elezioni amministrative hanno dimostrato che ci sono margini di flessibilità e manovra nell'atteggiamento dell'elettorato; i programmi, i candidati, i problemi concreti della gente a livello locale contano di più e noi dobbiamo utilizzare fino in fondo questo spazio. La nuova legge sull'informazione ed una nuova normativa sull'incompatibilità tra interessi personali e cariche pubbliche possono essere un terreno su cui è possibile creare una prima aggregazione sperimentale, al di fuori dei vecchi tavoli, dove le aree di centro e di sinistra possano trovare dei punti di intesa. Questo vale per il Nord e per il Sud dove la politica plasmava la società e caduta questa società il sud più che il nord si è trovato senza punti di riferimento e si è appoggiato al partito che appariva, per proposte demagogiche e per consistenza politico-amministrativa, il maggiormente presente: Alleanza Nazionale. La situazione del Sud è molto aggravata dalla politica di questo governo sulla spesa pubblica che porta a tagliare trasferimenti che, hanno pure avuto storicamente la funzione di ammortizzatore sociale in assoluta assenza di sviluppo. Riducendo i trasferimenti le tensioni sociali sono destinate ad aumentare e questa potrebbe essere l'occasione per riprendere in mano la situazione. I sindacati darebbero il proprio aiuto unendosi perché in questo paese l'unità sindacale è un punto di riferimento, di stabilizzazione politica e democratica e anche un serbatoio di solidarietà e responsabilità sociale che può influenzare l'intero clima democratico del paese. La Cisl, insieme ad altre organizzazioni e soggetti politici, ha pensato di costituire una associazione con tre finalità:

- a) una formazione politica con una cultura diffusa democratica e solidaristica;
- b) dare un aiuto all'elaborazione programmatica delle opposizioni in base alle nostre esperienze sulle tematiche economiche;
- c) favorire aggregazioni alternative al presente stato di cose.

La Cisl vuole essere presente e giocare fino in fondo il proprio ruolo come forza sociale per dare un contributo al superamento di una situazione che si presenta già molto grave e nei prossimi mesi potrebbe presentare ulteriore elementi di gravità. ■